



L'assalto « vorace » della speculazione ha assunto aspetti tali da richiamare alla mente l'analogo fenomeno che ha avuto come teatro nel corso degli anni 60, la celebre zona di Posillipo a Napoli - Le gravi responsabilità delle passate amministrazioni. Il grande impegno del Partito comunista per arrestare la degradazione del territorio e creare le premesse per uno sviluppo organico ed equilibrato dell'assetto sociale ed economico del comprensorio

GROSSETO. 21. Monte-Argentario: sono più di 200 i disoccupati nel settore edilizio. Questo dato dimostra le gravi conseguenze di una crisi economica che oltre ad investire più in generale tutti i comparti produttivi va a colpire in particolare i settori fondamentali dell'economia quali è quello dell'edilizia. Questo processo recessivo avviene in un tessuto economico e produttivo come quello dell'Argentario, basato principalmente sulle attività delle costruzioni a prevalente carattere residenziale. Infatti, è anche su questa attività che si è verificata una crisi di fiducia che ha portato il promontorio dell'Argentario, sul giro di qualche decennio ad essere uno dei lidi di ritrovo per la « high society ».

Ma a questa situazione non ha corrisposto lo sviluppo urbanistico e sociale. Il predominio delle immobiliari, il loro potere e il favore manifestato verso di queste negli ultimi anni dalle forze politiche economiche dominanti, ed in modo particolare dalla D.C., hanno ridotto questo meraviglioso lembo di terra, a « proprietà privata » di una infima parte di cittadini dell'alta borghesia che vanno a trascorrere le loro lunghe vacanze estive a P. Ercole e P. S. Stefano. Ville e residenze con annessa piscina contornate da recinzioni con sportelli indicanti il carattere privato della proprietà, vigilate da guardiani e da « dobermann e sposti tedeschi ». Questi aspetti sono evidenti per chiunque abbia la curiosità di andare a visitare questa località che ha

ancora un indubbio fascino attrattiva. Ma a parte di questa situazione che si riscontrano problemi e situazioni che devono essere modificati. Lo sviluppo urbanistico, l'assetto del territorio di questi comuni, sono uno degli esempi più negativi determinati da un meccanismo di sviluppo sbagliato da cui la cittadinanza dell'Argentario non ha neppure tratto benefici economici. Non solo. La politica urbanistica dell'Argentario condotta per decenni, in modo caotico e disordinato, senza alcun criterio programmatico, è giunta al limite del collasso. Una grave realtà è che questo in modo particolare, in un momento come l'attuale, in cui la crisi si ripercuote con particolare acuità nel settore a più livelli occupazionali.

Una condizione che da sempre il PCI denuncia e che si sta cercando di risolvere, è quella di una « insensibilità » acquisita dai lavoratori e dalle masse popolari sui temi ecologici, a rendere più diffusa la necessità di una svolta radicale negli interventi urbanistici. Una dura lotta, contro forze potenti, che sta raccogliendo propositi tra forze politiche, in cui il PCI indica qualsiasi prospettiva di sviluppo per l'edilizia popolare e i servizi pubblici, determinando così fatti elevatissimi, mancanza di abitazioni medie e popolari, totale assenza di verde pubblico e attrezzature sociali.

Un superamento del PRG che deve avvenire attraverso una variante, da approvare in sede di Consiglio Comunale, che ne corregga i vistosi difetti, evitando il ricorso ai piani partitocorrotti che avrebbero una espressione in una miniatura dei criteri informativi del PRG. In attesa di tale decisione, occorre giungere alla realizzazione di un piano di edilizia economica e popolare - legge 167 - che risponda alle necessità abitative di un piano di sviluppo in una zona che consenta una economia e veloce attuazione dei progetti alle cooperative, all'INACOP ed altri tipi di intervento. Gunder ad approntare un piano di edilizia popolare a P. Ercole, con la individuazione delle aree per le attività industriali e artigianali basandosi sulle prerogative previste dalla legge 863. Rapido

inizio, con interventi di bilancio, per opere di urbanizzazione, quali strade, fognature, scuole, giardini e verde pubblico, oltre a interventi di turismo non debbono contrapporsi l'uno all'altro, ma tra essi occorre trovare un giusto equilibrio. Nelle relazioni, di tono molto elevato dal punto di vista dell'analisi della ricerca, oltre a sottolineare il tema della montagna come zona sacrificata dallo sviluppo economico imposto dalle classi dominanti per trenta anni nel nostro paese, si è cercato di approntare l'analisi della situazione attuale, alla luce delle ricchezze inutilizzate o minacciate; individuando, infine una serie di interventi, tali da contribuire ad una nuova politica che valorizzi e recuperi ad un ruolo produttivo intere zone oggi dismesse.

Nella relazione della commissione di lavoro sulla situazione urbanistica si è rilevato come oggi una delle cause dell'abbandono delle zone montane risiede nella mancanza di strutture e di servizi indispensabili e si propone, nell'ambito delle condizioni ambientali di ogni singola zona, il recupero abitativo dei vecchi centri agricoli e la possibilità di abitazioni, il recupero di vecchie attrezzature agricole, la costruzione di una efficiente rete di viabilità adatta alla particolare della montagna. La nuova relazione si è invece posta l'obiettivo sulla forestazione e sullo sviluppo dell'allevamento. Il recupero di intere fasce di strutture oggi abbandonate, per metterle, difatti, a valle della montagna, è un problema di grande importanza. Il recupero di queste strutture, in un'ottica di sviluppo economico ed ecologico, è un problema che rappresenta la grande opportunità di una nuova politica, di cui i comunisti fanno parte, in grado di modificare il meccanismo di sviluppo della montagna, con un'azione democratica, programmatica e di grande portata.

Il compagno Ghiselli ha sottolineato il fatto che con la istituzione dei comprensori sarà possibile l'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna.

Concludendo il dibattito il compagno Rossi, vice presidente della Commissione di lavoro, ha espresso un giudizio positivo sulla impostazione del convegno e sulle proposte delle commissioni di studio. Egli ha affermato che le proposte fatte debbono essere attentamente valutate ed approvate dal partito che passerà così a costituire un importante punto di partenza. L'assessore Federici ha poi ricordato che la possibilità di recuperare intere zone oggi abbandonate è un problema che deve essere risolto dal modo come uscirà dalla profonda crisi che tra via il Paese. D'atti, se oggi si sono aggravati i disastri e le difficoltà tra zone e zone di sviluppo economico, è un fatto che ha privilegiato consumi a scapito di altri, fondamentali per intere popolazioni e per le classi lavoratrici del nostro paese. Federici ha messo a rilievo la situazione drammatica della finanza locale, sofferta del governo la quale

Il bilancio di una iniziativa regionale

L'intervento sul centro storico di Castagneto C.

Una sperimentazione di grande significato sociale - Una visione globale dell'assetto del territorio - Rigore scientifico nella rilevazione dei dati

Il problema igienico-sanitario - L'azione concreta sul tessuto edilizio

È stato nell'ottobre del 1972. La decisione di dare il via alla esperienza pilota su alcuni centri storici, era motivata ai termini di disponibilità finanziaria della legge 865 (detta legge della casa).

Il Consiglio regionale della Toscana, su proposta del presidente, ribadiva la definizione tradizionale di centro storico: non bene culturale da salvaguardare, ma « bene economico ». Da concezione estetica e vincolistica si passava a quella di una visione globale dell'assetto del territorio, in cui il centro storico rappresentava, in Toscana, mediamente il 50% del patrimonio abitato. I mezzi finanziari erano pochi, ma la volontà era di intervenire su tutti i Comuni della regione per i quali la qualità di « centro storico » costituiva un aspetto che non poteva essere trascurato, e di programmare e di sviluppare economicamente.

È per questo che la questione dei centri storici ha assunto, in Toscana, caratteri di centralità. Le forze popolari, che lo governano, consapevoli delle difficoltà e dei limiti impliciti in una legislazione arretrata e farraginosa voluta dai fautori della rendita parassitaria e della speculazione sulle aree, si battono da tempo contro il sistema che, ponendo al degrado e all'abbandono dei centri storici, ha impresso un'impronta sempre maggiore sulla coscienza di nuove abitazioni in senso indiscriminato, aumentando il divario che al 1971 già si registrava tra Italia, tra i metri di vani non recuperati, i circa 10 milioni di stanze sottofollate e i 20 milioni di reale fabbisogno di edilizia economica, ipotizzato dal Progetto 80.

Era dunque naturale che in Toscana, ove più avvertita è la esigenza di « cambiare » e nel stesso tempo più forte è la consapevolezza delle difficoltà e largamente presente la problematica del centro storico, si affrontasse il problema, cercando di esso si identificava con gli obiettivi e i contenuti che saranno del Piano territoriale della regione e del suo programma di sviluppo economico.

I comuni oggetto di questa sperimentazione sono quattro: Castagneto C., Castagneto G. e quello di Castagneto Carducci in Provincia di Livorno; gli altri sono Montepulciano,

Pietrasanta e S. Giovanni Valdarno. Un impegno della regione che punta a ridurre quattro centri storici, in cui si sono verificati un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

setta, etc.) significa salvare la ragione d'essere della comunità che vi vive e deve continuare a trovarsi ragioni di vita, pena un definitivo stradicamento che finisce per ritardare anche contro la prospettiva di utilizzo di quei centri come alternativa residenziale al mare, compatibilmente con una concezione turistica di sviluppo sociale della costa e delle zone collinari di montagna.

Castagneto Carducci non è nuovo a sperimentazioni di grande impegno sociale. La sua partecipazione al piano urbanistico dell'Alta Maremma è stata determinante per il grado di gestione sociale dei tempi di formulazione del piano, oltre che per i contenuti, tamente valorizzati in un intero capitolo di un libro di C. Deiana, « Centri storici e sviluppo », in cui il centro storico di Castagneto Carducci, nel quadro limitato dei finanziamenti, è stato considerato una « città modello » di un miliardo e 200 milioni.

La metodologia di indagine e la somma dei dati sul centro storico ha reso possibile di raggiungere un quadro complessivo di conoscenza riferito alla totalità delle unità edilizie. È il rigore scientifico che ha costituito la garanzia di un esteso controllo da parte dell'Amministrazione comunale, dell'operato del tecnico, e dell'attendibilità su quello del Comune, creando di fatto le condizioni per un efficace dibattito democratico sulle scelte future di recupero e uso del centro storico. Ciò è stato possibile basando il lavoro sui seguenti punti: fondamentale rilievo di tutto il patrimonio storico, con particolare attenzione ai contenuti, situazioni tipiche dal punto di vista edilizio e architettonico.

Nel caso specifico di Castagneto Carducci, occorre dire che le indicazioni della regione sono state recepite dal comune e fanno parte di un più ampio quadro di orientamenti, che da anni gli enti locali della provincia di Livorno seguono, salvando il centro storico specie per le comunità collinari (Bibbiena, Suvereto, Campagna, Sas

Silvano Filippelli

La produzione dispersa in una miriade di piccole aziende

Lotta lunga e difficile nel settore delle pelli

Matura nella provincia di Firenze una nuova volontà di iniziative - Il lavoro svolto all'esterno è la caratteristica delle fabbriche di pelletteria

La lotta d'autunno ha rotto antiche chiusure e isolamenti

FIRENZE. 21. La lavorazione del cuoio e delle pelli nell'economia della nostra provincia ha un ruolo tutt'altro che secondario.

È un settore tradizionale, tipico della zona che dimostra ormai da anni la capacità di una vasta produzione qualificata. Testimonianza di questo fatto è l'ottima resa sul mercato nazionale, sia estero e lo stato di soddisfazione dell'attività del settore rispetto al quadro generale di crisi e di recessione economica.

Tuttavia se è vero che in questo settore non si sono posti in generale i problemi di restringimento della produzione e di chiusura, non bisogna dimenticare che tanti e gravi sono i problemi che stanno davanti a questa categoria di lavoratori: circa 30.000 oggi, annoverati a meno di 2000 imprese, non a caso, si crea un indotto artigianale tramite il blocco delle assunzioni o con un certo numero di operai ad andare a cercarsi lavoro altrove, per un lavoro autonomo oppure con le trasformazioni in artigiani dei lavoratori a domicilio.

« Ora è chiaro che un tessuto produttivo così disgregato — di cui le opere della Torrini — rende più difficile la presa di coscienza dei problemi comuni a tutta la categoria e la possibilità di organizzarsi, efficacemente per ottenere determinate rivendicazioni ».

L'eccessiva privatizzazione del settore, anche l'assoluta mancanza di un sindacato nazionale, sono disposti a portare avanti la lotta a tutto campo, e a sostenere una decisa volontà di volontà di « tornare » a essere una categoria unita e coesa, e a chiedere, nel cambio di stato delle situazioni, per la difesa di un certo numero di dimensioni delle fabbriche di media non si superano i 50 o 60 operai, rapporti stretti con il proprietario, che di fatto nascondono altri uomini partitici. In alcune aziende non si sono raggiunti, anche con mezzi manuali, addirittura i limiti dello statuto del lavoro.

Con le lotte d'autunno di quest'anno però si sono create nella nostra provincia condizioni nuove per quanto riguarda la capacità di organizzarsi e di co-

sparsi che ottengono relativamente al costo della manodopera soprattutto sul piano delle assicurazioni sociali.

« Gravi però sono i problemi che si creano per migliaia di lavoratori sul piano dello sfruttamento intensivo immediato, sia sul piano dell'incertezza stessa dell'impiego, sia sul piano della mancanza di servizi sociali, determinando così fatti elevatissimi, mancanza di abitazioni medie e popolari, totale assenza di verde pubblico e attrezzature sociali ».

Un superamento del PRG che deve avvenire attraverso una variante, da approvare in sede di Consiglio Comunale, che ne corregga i vistosi difetti, evitando il ricorso ai piani partitocorrotti che avrebbero una espressione in una miniatura dei criteri informativi del PRG. In attesa di tale decisione, occorre giungere alla realizzazione di un piano di edilizia economica e popolare - legge 167 - che risponda alle necessità abitative di un piano di sviluppo in una zona che consenta una economia e veloce attuazione dei progetti alle cooperative, all'INACOP ed altri tipi di intervento. Gunder ad approntare un piano di edilizia popolare a P. Ercole, con la individuazione delle aree per le attività industriali e artigianali basandosi sulle prerogative previste dalla legge 863. Rapido

inizio, con interventi di bilancio, per opere di urbanizzazione, quali strade, fognature, scuole, giardini e verde pubblico, oltre a interventi di turismo non debbono contrapporsi l'uno all'altro, ma tra essi occorre trovare un giusto equilibrio. Nelle relazioni, di tono molto elevato dal punto di vista dell'analisi della ricerca, oltre a sottolineare il tema della montagna come zona sacrificata dallo sviluppo economico imposto dalle classi dominanti per trenta anni nel nostro paese, si è cercato di approntare l'analisi della situazione attuale, alla luce delle ricchezze inutilizzate o minacciate; individuando, infine una serie di interventi, tali da contribuire ad una nuova politica che valorizzi e recuperi ad un ruolo produttivo intere zone oggi dismesse.

Nella relazione della commissione di lavoro sulla situazione urbanistica si è rilevato come oggi una delle cause dell'abbandono delle zone montane risiede nella mancanza di strutture e di servizi indispensabili e si propone, nell'ambito delle condizioni ambientali di ogni singola zona, il recupero abitativo dei vecchi centri agricoli e la possibilità di abitazioni, il recupero di vecchie attrezzature agricole, la costruzione di una efficiente rete di viabilità adatta alla particolare della montagna. La nuova relazione si è invece posta l'obiettivo sulla forestazione e sullo sviluppo dell'allevamento. Il recupero di intere fasce di strutture oggi abbandonate, per metterle, difatti, a valle della montagna, è un problema di grande importanza. Il recupero di queste strutture, in un'ottica di sviluppo economico ed ecologico, è un problema che rappresenta la grande opportunità di una nuova politica, di cui i comunisti fanno parte, in grado di modificare il meccanismo di sviluppo della montagna, con un'azione democratica, programmatica e di grande portata.

Il compagno Ghiselli ha sottolineato il fatto che con la istituzione dei comprensori sarà possibile l'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna.

Concludendo il dibattito il compagno Rossi, vice presidente della Commissione di lavoro, ha espresso un giudizio positivo sulla impostazione del convegno e sulle proposte delle commissioni di studio. Egli ha affermato che le proposte fatte debbono essere attentamente valutate ed approvate dal partito che passerà così a costituire un importante punto di partenza. L'assessore Federici ha poi ricordato che la possibilità di recuperare intere zone oggi abbandonate è un problema che deve essere risolto dal modo come uscirà dalla profonda crisi che tra via il Paese. D'atti, se oggi si sono aggravati i disastri e le difficoltà tra zone e zone di sviluppo economico, è un fatto che ha privilegiato consumi a scapito di altri, fondamentali per intere popolazioni e per le classi lavoratrici del nostro paese. Federici ha messo a rilievo la situazione drammatica della finanza locale, sofferta del governo la quale

inizio, con interventi di bilancio, per opere di urbanizzazione, quali strade, fognature, scuole, giardini e verde pubblico, oltre a interventi di turismo non debbono contrapporsi l'uno all'altro, ma tra essi occorre trovare un giusto equilibrio. Nelle relazioni, di tono molto elevato dal punto di vista dell'analisi della ricerca, oltre a sottolineare il tema della montagna come zona sacrificata dallo sviluppo economico imposto dalle classi dominanti per trenta anni nel nostro paese, si è cercato di approntare l'analisi della situazione attuale, alla luce delle ricchezze inutilizzate o minacciate; individuando, infine una serie di interventi, tali da contribuire ad una nuova politica che valorizzi e recuperi ad un ruolo produttivo intere zone oggi dismesse.

Nella relazione della commissione di lavoro sulla situazione urbanistica si è rilevato come oggi una delle cause dell'abbandono delle zone montane risiede nella mancanza di strutture e di servizi indispensabili e si propone, nell'ambito delle condizioni ambientali di ogni singola zona, il recupero abitativo dei vecchi centri agricoli e la possibilità di abitazioni, il recupero di vecchie attrezzature agricole, la costruzione di una efficiente rete di viabilità adatta alla particolare della montagna. La nuova relazione si è invece posta l'obiettivo sulla forestazione e sullo sviluppo dell'allevamento. Il recupero di intere fasce di strutture oggi abbandonate, per metterle, difatti, a valle della montagna, è un problema di grande importanza. Il recupero di queste strutture, in un'ottica di sviluppo economico ed ecologico, è un problema che rappresenta la grande opportunità di una nuova politica, di cui i comunisti fanno parte, in grado di modificare il meccanismo di sviluppo della montagna, con un'azione democratica, programmatica e di grande portata.

Il compagno Ghiselli ha sottolineato il fatto che con la istituzione dei comprensori sarà possibile l'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna.

Concludendo il dibattito il compagno Rossi, vice presidente della Commissione di lavoro, ha espresso un giudizio positivo sulla impostazione del convegno e sulle proposte delle commissioni di studio. Egli ha affermato che le proposte fatte debbono essere attentamente valutate ed approvate dal partito che passerà così a costituire un importante punto di partenza. L'assessore Federici ha poi ricordato che la possibilità di recuperare intere zone oggi abbandonate è un problema che deve essere risolto dal modo come uscirà dalla profonda crisi che tra via il Paese. D'atti, se oggi si sono aggravati i disastri e le difficoltà tra zone e zone di sviluppo economico, è un fatto che ha privilegiato consumi a scapito di altri, fondamentali per intere popolazioni e per le classi lavoratrici del nostro paese. Federici ha messo a rilievo la situazione drammatica della finanza locale, sofferta del governo la quale

inizio, con interventi di bilancio, per opere di urbanizzazione, quali strade, fognature, scuole, giardini e verde pubblico, oltre a interventi di turismo non debbono contrapporsi l'uno all'altro, ma tra essi occorre trovare un giusto equilibrio. Nelle relazioni, di tono molto elevato dal punto di vista dell'analisi della ricerca, oltre a sottolineare il tema della montagna come zona sacrificata dallo sviluppo economico imposto dalle classi dominanti per trenta anni nel nostro paese, si è cercato di approntare l'analisi della situazione attuale, alla luce delle ricchezze inutilizzate o minacciate; individuando, infine una serie di interventi, tali da contribuire ad una nuova politica che valorizzi e recuperi ad un ruolo produttivo intere zone oggi dismesse.

Nella relazione della commissione di lavoro sulla situazione urbanistica si è rilevato come oggi una delle cause dell'abbandono delle zone montane risiede nella mancanza di strutture e di servizi indispensabili e si propone, nell'ambito delle condizioni ambientali di ogni singola zona, il recupero abitativo dei vecchi centri agricoli e la possibilità di abitazioni, il recupero di vecchie attrezzature agricole, la costruzione di una efficiente rete di viabilità adatta alla particolare della montagna. La nuova relazione si è invece posta l'obiettivo sulla forestazione e sullo sviluppo dell'allevamento. Il recupero di intere fasce di strutture oggi abbandonate, per metterle, difatti, a valle della montagna, è un problema di grande importanza. Il recupero di queste strutture, in un'ottica di sviluppo economico ed ecologico, è un problema che rappresenta la grande opportunità di una nuova politica, di cui i comunisti fanno parte, in grado di modificare il meccanismo di sviluppo della montagna, con un'azione democratica, programmatica e di grande portata.

Il compagno Ghiselli ha sottolineato il fatto che con la istituzione dei comprensori sarà possibile l'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna.

Concludendo il dibattito il compagno Rossi, vice presidente della Commissione di lavoro, ha espresso un giudizio positivo sulla impostazione del convegno e sulle proposte delle commissioni di studio. Egli ha affermato che le proposte fatte debbono essere attentamente valutate ed approvate dal partito che passerà così a costituire un importante punto di partenza. L'assessore Federici ha poi ricordato che la possibilità di recuperare intere zone oggi abbandonate è un problema che deve essere risolto dal modo come uscirà dalla profonda crisi che tra via il Paese. D'atti, se oggi si sono aggravati i disastri e le difficoltà tra zone e zone di sviluppo economico, è un fatto che ha privilegiato consumi a scapito di altri, fondamentali per intere popolazioni e per le classi lavoratrici del nostro paese. Federici ha messo a rilievo la situazione drammatica della finanza locale, sofferta del governo la quale

inizio, con interventi di bilancio, per opere di urbanizzazione, quali strade, fognature, scuole, giardini e verde pubblico, oltre a interventi di turismo non debbono contrapporsi l'uno all'altro, ma tra essi occorre trovare un giusto equilibrio. Nelle relazioni, di tono molto elevato dal punto di vista dell'analisi della ricerca, oltre a sottolineare il tema della montagna come zona sacrificata dallo sviluppo economico imposto dalle classi dominanti per trenta anni nel nostro paese, si è cercato di approntare l'analisi della situazione attuale, alla luce delle ricchezze inutilizzate o minacciate; individuando, infine una serie di interventi, tali da contribuire ad una nuova politica che valorizzi e recuperi ad un ruolo produttivo intere zone oggi dismesse.

Nella relazione della commissione di lavoro sulla situazione urbanistica si è rilevato come oggi una delle cause dell'abbandono delle zone montane risiede nella mancanza di strutture e di servizi indispensabili e si propone, nell'ambito delle condizioni ambientali di ogni singola zona, il recupero abitativo dei vecchi centri agricoli e la possibilità di abitazioni, il recupero di vecchie attrezzature agricole, la costruzione di una efficiente rete di viabilità adatta alla particolare della montagna. La nuova relazione si è invece posta l'obiettivo sulla forestazione e sullo sviluppo dell'allevamento. Il recupero di intere fasce di strutture oggi abbandonate, per metterle, difatti, a valle della montagna, è un problema di grande importanza. Il recupero di queste strutture, in un'ottica di sviluppo economico ed ecologico, è un problema che rappresenta la grande opportunità di una nuova politica, di cui i comunisti fanno parte, in grado di modificare il meccanismo di sviluppo della montagna, con un'azione democratica, programmatica e di grande portata.

Il compagno Ghiselli ha sottolineato il fatto che con la istituzione dei comprensori sarà possibile l'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna. In questo contesto il compagno Ghiselli, nel sottolineare l'importanza del contributo della montagna, non sono scaturite le proposte di investimento, di ottenere importanti risultati. Questa dettagliata analisi e queste numerose proposte contribuiscono all'attuazione di una politica di programmazione di medio e lungo periodo, con un grande contributo che vanno apportare le popolazioni ed i comuni della montagna.

Concludendo il dibattito il compagno Rossi, vice presidente della Commissione di lavoro, ha espresso un giudizio positivo sulla impostazione del convegno e sulle proposte delle commissioni di studio. Egli ha affermato che le proposte fatte debbono essere attentamente valutate ed approvate dal partito che passerà così a costituire un importante punto di partenza. L'assessore Federici ha poi ricordato che la possibilità di recuperare intere zone oggi abbandonate è un problema che deve essere risolto dal modo come uscirà dalla profonda crisi che tra via il Paese. D'atti, se oggi si sono aggravati i disastri e le difficoltà tra zone e zone di sviluppo economico, è un fatto che ha privilegiato consumi a scapito di altri, fondamentali per intere popolazioni e per le classi lavoratrici del nostro paese. Federici ha messo a rilievo la situazione drammatica della finanza locale, sofferta del governo la quale

Silvano Filippelli

Luciano Imbasciati

Nicò Vitelli